



Nessuno può pensare che indebolire la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio sia qualcosa che giova alla società. Accade il contrario: pregiudica la maturazione delle persone, la cura dei valori comunitari... Non si avverte più con chiarezza che solo l'unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena...  
**Papa Francesco** *Amoris laetitia*, 52



### PROSPETTIVE

Monsignor Philippe Bordeyne: genitori e figli devono essere protagonisti del cammino sinodale. Guardiamo alla vita reale dei giovani sposi

# «La famiglia chiede risposte. La Chiesa abbia più coraggio»

LUCIANO MOIA

Le famiglie rappresentano la nuova frontiera della pastorale e della teologia. Pur nella loro frammentazione devono essere protagoniste del cammino sinodale e della ricerca teologica che deve nutrirsi con più coraggio della vita reale delle coppie e deve guardare alle aspirazioni dei giovani sposi che desiderano formare una famiglia aperta e fraterna, impegnata in un'economia solidale, nel rispetto della natura e nella sobrietà. Ecco perché «è importante prestare attenzione a questi mutamenti culturali per iscriverli meglio in una teologia del corpo, della vita sociale e del cosmo». Lo spiega monsignor Philippe Bordeyne, nella sua prima intervista come nuovo presidente del Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II".  
**Monsignor Bordeyne, viviamo in una società sempre meno a misura di famiglia. E la famiglia cambia, si disgrega, si parcellizza per rispondere alle esigenze della società. Pastorale e teologia sono adeguate per queste famiglie del terzo millennio, secondo quanto indicato da *Amoris laetitia*?**

La famiglia cambia perché il mondo si trasforma. La pandemia planetaria ne è stata l'elemento rivelatore, mettendo in luce le frammentazioni che danneggiano i più vulnerabili, ma anche enormi risorse di generosità. Il futuro di un pianeta più fraterno dipende da noi. Le famiglie hanno un ruolo essenziale da svolgere in questa trasformazione sociale: sono state indebolite dalla crisi ecologica e sanitaria, ma allo stesso tempo sono più solidali tra loro. Nel 2015 Papa Francesco ha scritto che la vera teologia si forgia sulle frontiere. Penso che la famiglia sia diventata una nuova frontiera, ma in pieno subbuglio. Di fronte al

mistero dell'amore familiare, alla sua grandezza e alle sue miserie, la Chiesa deve essere allo stesso tempo più umile e più ambiziosa. Si aspetta persone impegnate nella pastorale e nella teologia.

**L'Istituto "Giovanni Paolo II" ha conosciuto negli ultimi anni un cambiamento importante proprio per rispondere alla svolta richiesta dall'Esortazione postsinodale. Come andare avanti in questo progetto di rinnovamento?**

Con san Giovanni Paolo II, papa Francesco condivide la convinzione che dobbiamo mobilitare tutte le risorse della conoscenza per discernere la chiamata dello Spirito Santo attraverso gli avvenimenti della storia (*Amoris laetitia* 31). Nella *Veritatis gaudium* chiede ai teologi l'audacia di una ricerca più interdisciplinare. La missione dell'Istituto Giovanni Paolo II è quella di portare la teologia in dialogo con l'esperienza delle famiglie e con le altre scienze. Con

questo spirito, assumo i miei impegni con un paio di professori che condivideranno con monsignor Gilfredo Marengo il ruolo di vicepresidi: Milena Santerini, docente di pedagogia e Agostino Giovagnoli, docente di storia contemporanea. La loro ricerca, radicata nell'amore coniugale e il loro volontariato con le famiglie in situazioni di precarietà, ci aiuterà a rispondere meglio alle sfide dell'oggi. Esistono temi importanti affrontati da *Amoris laetitia* che non trovano ancora rispondenza in modo specifico negli insegnamenti proposti dal "Giovanni Paolo II". Penso per esempio al problema delle famiglie immigrate. O alla pastorale per le persone omosessuali. Non crede sia arrivato il momento di affrontare questi temi anche sul piano didattico?

All'Istituto Giovanni Paolo II trovano posto, secondo modalità da definire collegialmente, tutte le domande su cui i giovani si interrogano ri-

Il nuovo presidente del Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II": importante prestare attenzione ai mutamenti culturali per iscriverli meglio nella teologia del corpo, della vita sociale, del cosmo

guardo all'affettività e al matrimonio. E anche quelle che coinvolgono i coniugi e tutte le altre persone indipendentemente dal loro contesto affettivo e familiare. È una fortuna che il Consiglio d'Istituto riunisca teologi di diversi paesi. Oltre alla sede centrale di Roma, sono ben sette le sessioni internazionali che dovrò coordinare, in Benin, Brasile, Spagna (2), Stati Uniti, India e Messico. Di fronte agli sconvolgimenti economici e culturali che stanno toccando le famiglie, non ha senso costruire muri. Se vogliamo stare alle frontiere esistenziali, il contributo della riflessione internazionale è inestimabile: ogni teologo porta la sua esperienza dell'incontro tra il Vangelo, la propria cultura e le sfide globali.

**C'è un aspetto della vita coniugale e familiare che lei ritiene importante approfondire con particolare attenzione?**

La ricezione di *Amoris laetitia* presuppone che le famiglie

siano protagoniste del cammino sinodale che ci accompagnerà fino al 2023. La teologia potrebbe nutrirsi maggiormente del senso della fede che le coppie maturano quando coltivano la gioia dell'amore coniugale, parentale e filiale nella vita quotidiana, confidando nel Signore e nella comunione dei santi. Oggi i giovani si sposano perché aspirano a formare una famiglia aperta e fraterna, impegnata in un'economia solidale, nel rispetto della natura e nella sobrietà. La Chiesa deve prestare attenzione a questi mutamenti culturali per iscriverli meglio in una teologia del corpo, della vita sociale e del cosmo.

**Come teologo lei ha scritto riflessioni importanti sulla dimensione sociale del matrimonio. Crede che questo valore sia ancora attuale? Non pensa che anche su questo punto ci sia tutto un linguaggio da rinnovare?**

Dobbiamo ascoltare le aspirazioni dei giovani per solle-

citare nuove forme di vita sociale in cui possano trovare un significato. È quello che si può osservare nelle start-up così come nel volontariato internazionale, e che la pandemia ha sicuramente accentuato. L'immagine trasmessa dalla famiglia cristiana è spesso troppo lontana da queste aspirazioni contemporanee. Occorre riscoprire il sapore del Vangelo: Gesù ha saputo chiamare i giovani con un grande desiderio di trasformazione sociale. Papa Francesco spiega in *Fratelli tutti* che l'amore universale inizia nella sfera locale, dove l'amicizia sociale si manifesta in modo molto concreto. La famiglia è uno di quei luoghi della verità, dove si forgiavano le più alte ambizioni per il futuro dell'umanità. Questo è il motivo per cui rimane così attraente.

**Papa Francesco ha voluto che quest'anno fosse dedicato ad *Amoris laetitia* anche per le difficoltà legate a una ricezione che non è andata secondo le attese. Qualche resistenza, qualche incertezza, ma forse anche un po' di difficoltà - con molte differenze nel quadro mondiale - nel tradurre in prassi pastorale ordinaria le indicazioni sinodali. Perché si è creata questa situazione? Papa Francesco sa che i cambiamenti che ci chiede sono esigenti. La sua forza è quella di cogliere chiaramente le fratture del nostro tempo, senza mai scoraggiarsi perché crede nella misericordia di Dio e nella potenza infinita della Grazia. Per questo è paziente, ma senza rassegnarsi. È pieno della gioia del Vangelo e cerca di trasmettercelo. Vuole che questa gioia trasformi profondamente il modo in cui accogliamo e incoraggiamo gli sforzi delle persone nell'ambito della famiglia, anche e soprattutto quando incontrano un fallimento nel loro cammino.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto piccola Philippe Bordeyne è il nuovo presidente del "JP II"

### CHI È

**Esperto di teologia morale, ecumenismo e Vaticano II**

Philippe Bordeyne, 61 anni, specialista in teologia morale, ecumenismo ed ermeneutica teologica del Concilio Vaticano II, è stato decano del Theologicum (2006-2015), mentre nel 2015 papa Francesco lo ha nominato esperto per il Sinodo dei vescovi sulla famiglia. Negli ultimi dieci anni è stato rettore dell'Institut Catholique de Paris. È stato nominato presidente del "Giovanni Paolo II" nel marzo scorso ed è

entrato in servizio all'inizio di settembre. Succede a monsignor Pierangelo Sequeri, che guida l'Istituto dal 15 agosto 2016. Tra i suoi libri "Portare la legge a compimento. *Amoris laetitia* sulle situazioni matrimoniali fragili" (2018, Libreria Editrice Vaticana); "Ethique pour le mariage" (Desclée De Brouwer, 2017); "Répondre à l'inquiétude de la famille humaine: L'actualité de *Gaudium et spes* (Bayard, 2014).

Mercoledì scorso, nel giorno in cui il nuovo presidente, monsignor Philippe Bordeyne ha inaugurato il suo mandato, è stata annunciata anche la nomina di due nuovi vicepresidi. Il gran cancelliere del "Giovanni Paolo II", l'arcivescovo Vincenzo Paglia, ha scelto coerentemente una coppia di coniugi. Sono Milena Santerini, docente di pedagogia, e Agostino Giovagnoli, docente di storia contemporanea, che

avranno soprattutto la responsabilità delle relazioni esterne. Si affiancano a monsignor Gilfredo Marengo, confermato vicepresidente, docente stabile di antropologia teologica dell'amore, che si prenderà cura della dimensione istituzionale e in particolare della struttura internazionale del "Giovanni Paolo II". Il nuovo Consiglio di Istituto si riunirà al completo i prossimi 21 e 22 ottobre.

### LE NOMINE

**Santerini e Giovagnoli, due sposi come vicepresidi**

EMERGENZE	EDUCAZIONE/1	EDUCAZIONE/2	SOCIETÀ	PASTORALE	POPOTUS Incontri ravvicinati con il magma
<b>Giovani e suicidio</b> «Ci sono segnali da non trascurare»	<b>Donne da rispettare</b> Ma come farlo capire agli uomini?	<b>"Sesso forte?"</b> Cinque stereotipi da cancellare	<b>Mondo famiglia</b> Ecco le sfide più urgenti	<b>Matrimonio</b> Tutti i dubbi dei giovani	
Annalisa Guglielmino <i>a pagina II</i>	Viviana Daloiso <i>a pagina III</i>	Rita Torti <i>a pagina III</i>	Francesco Belletti <i>a pagina VI</i>	Benedetta Verrini <i>a pagina VII</i>	<i>Nelle pagine centrali</i>



**PREVENIRE**

In un solo giorno cinque adolescenti si sono gettati nel vuoto a Milano. Nei mesi della pandemia l'aumento è stato del 20%. La neuropsichiatra Gatta: più dialogo, no all'isolamento

ANNALISA GUGLIELMINO

In una sola giornata a Milano e Lombardia cinque adolescenti si sono lanciati nel vuoto: due di loro, una quindicenne e un coetaneo di Milano, sono morti sul colpo. Una dodicenne è finita in ospedale in condizioni gravissime. Non avevano problemi apparenti, le loro storie non sono collegate, non hanno scritto alcun biglietto per spiegare il loro gesto. Un quindicenne di Como si sarebbe lanciato dal balcone dopo una delusione amorosa. Un'altra 15enne, a Milano, soffre da tempo di problemi psichici. Per tutti, il primo giorno di scuola, lo scorso 13 settembre.

In Italia si registrano 4mila suicidi all'anno, e nel 10% dei casi si tratta di ragazzi tra i 15 e i 29 anni. Nella prima metà del 2021 - un dato triplicato rispetto al periodo pre Covid - quasi 3mila persone si sono rivolte al Telefono Amico con intenzioni suicide o preoccupate per il possibile suicidio di qualcuno a loro vicino. In quattro casi su dieci, le persone chi ha chiamato o scritto - è possibile farlo anche su Whatsapp o via mail - non avevano più di 25 anni (21%) o erano tra i 26 e i 35 anni.

Di suicidio «è importante parlare». Per far sì che chi è attraversato dal pensiero del suicidio non si senta solo. Lo «stigma» sociale sul suicidio, come quello sui problemi mentali, spesso rende argomenti tabù quelli che invece andrebbero messi al centro di vere campagne di sensibilizzazione. L'evento online "La tua vita conta" lo scorso 10 settembre, nella giornata mondiale per la prevenzione del suicidio, organizzato in diretta sulla pagina Facebook di Telefono Amico ha visto le testimonianze dei familiari di chi si è tolto la vita. Tragedie che spesso rimangono senza una spiegazione, come quelle avvenute all'ombra della Madonnina solo pochi giorni dopo. «Non bisogna lasciare i ragazzi senza parole, soli con la sofferenza che stanno provando. Quella loro sofferenza, quale ne sia la causa, non è da stigmatizzare, ma vanno aiutati a trovare una via d'uscita», commenta Monica Petra, presidente di Telefono Amico Italia. L'organizzazione è un punto d'osservazione formidabile. È qui, nei colloqui con i volontari che si pongono «dall'altra parte del filo» che si individuano i segnali a cui prestare attenzione. «Sono quelli che ci dicono che la persona soffre psicologicamente in modo intollerabile e insopportabile e si sente senza soluzioni e senza possibilità di aiuto - spiega Michela Gatta, direttrice dell'Unità operativa di Neuropsichiatria infantile dell'Azienda Ospedale-Università di Padova -; cambiamenti affettivo-comportamentali, soprat-

# Allarme suicidi «Ascoltate il silenzio dei vostri figli»



Monica Petra, presidente di Telefono Amico: non lasciamo i ragazzi soli con la sofferenza, spieghiamo loro che anche nei casi peggiori c'è sempre una vita d'uscita

tutto chiusura e ritiro; verbalizzazioni di autosvalutazione e negativismo estremi; demotivazione e disinvestimento da attività, oggetti, persone; autolesionismo». «È importante parlarne - conclude il medico - evitare che la persona si senta sola, ed eventualmente attivare un percorso di valutazione psicologico-psichiatrica».

**La storia di Leo**

Leo è un adolescente che ha pensato di buttarsi dal balcone di casa. È la storia di un quinto piano e di un messaggio ricevuto, racconta oggi. «Ero alle medie e le prime impressioni della vita erano le delusioni degli amici, il disprezzo dei compagni e l'incomprensione dei genitori». Per il ragazzo uscì

di casa era come indossare «una maschera, ogni giorno». «L'idea che ricercavo era quella del buio, restare isolato nella mia camera con le tapparelle abbassate. Ma avevo anche bisogno della gente, quella stessa gente che mi aveva fatto soffrire». Leo si arrovellava. «I pensieri suicidi sembravano più forti di me». Abitava in un appartamento al quinto piano, in una zona tranquilla. Un giorno andò sul balcone. Era pronto al "grande balzo". «Oggi la chiamo la grande cretinata». Proprio in quel momento gli arrivò un messaggio, il cellulare dimenticato nei jeans si mise a vibrare. D'istinto il ragazzo aprì il messaggio. A scrivergli era una persona che non sentiva da un po'. «...Un solo "ciao Leo" è bastato, sono corso in camera a piangere, forse c'era una direzione da cambiare. Ho risposto, mi sono sfogato con un messaggio lunghissimo ed è stata la cosa migliore che ho fatto».

**Il nodo delle relazioni**

«Durante l'ultimo anno e mezzo di pandemia c'è stato un aumento delle richieste di aiuto per atti di autolesionismo, sia suicidario sia non suicidario», conferma Gatta. Disturbi d'ansia, difficoltà nelle relazioni, paura di deludere gli altri sono le motivazioni più frequenti. Chi ha un disagio psichico, aggiunge la neuropsichiatra, ha maggior rischio di incorrere in comportamenti suicidari, ma non tutti i ragazzi che tentano il suicidio hanno una diagnosi strutturata: «Sono tuttavia ragazzi con una difficoltà nella gestione delle emozioni e dell'impulsività, con l'abitudine all'autosvalutazione, o la difficoltà a tollerare le frustrazioni». Le relazio-

ni, tanto importanti in età adolescenziale, possono ferire. «Ma possono anche aiutare e curare». Da qui l'importanza di adulti che sappiano farsi interlocutori e ascoltatori attenti del disagio. La maggior parte delle persone che attraversano una crisi esistenziale con pensieri suicidi soffrono anche della solitudine che deriva dalla paura di confidarsi: cercare il dialogo e rompere l'isolamento procura in genere un enorme sollievo e maggiore sicurezza. Spesso, in questo modo, l'insistenza dei pensieri suicidi diminuisce. «Ho paura di me stesso, di non essere accettato. Paura dei ricordi, di ciò che ho passato. E ho paura dell'ansia perché non mi lascia. Ho paura di non essere abbastanza». Così canta il rapper Mose. «La prevenzione passa innanzitutto dall'ascolto e dal sostegno psicologico, ma tanto possono fare anche l'arte e la musica, linguaggi attraverso i quali spesso è più facile riconoscere e dare sfogo al proprio dolore. Soprattutto per i più giovani», spiega Petra. Ecco perché la campagna di Telefono Amico è sostenuta anche da artisti e influencer. Un esperimento per parlare lo stesso linguaggio dei giovani e cercare di intercettarli senza essere in cattedra. Gli artisti hanno dato messaggi positivi: la normalità dello star male, la sofferenza che è parte della vita, ed è una caratteristica trasversale dell'umanità. «Capita a tutti di avere bisogno di un appoggio - conclude Monica Petra - È come quando si scende una scala e a volte c'è bisogno del corrimano: trovarlo a disposizione e avere la forza di appoggiarsi consente di continuare la scalinata senza farsi male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESPERIENZA DI "STAY ALEEVE"**

**La onlus nata fra i banchi: «Così aiutiamo i nostri coetanei: senza giudicarli»**

«Quando abbiamo a che fare con qualcuno che è giù di morale o, peggio, clinicamente depresso, d'istinto iniziamo a parlare come mitragliatrici: cerchiamo di aiutarlo offrendogli consigli talvolta banali e talvolta ingegnosi, raccontandogli delle nostre esperienze, dicendogli frasi come "vedrai che tutto si sistemerà, ce la farai, fatti coraggio", eccetera. In realtà, questo comportamento è un errore: le persone che soffrono di depressione o che hanno istinti suicidi vogliono solo essere sé stesse. In altre parole, non cercano risposte o soluzioni, ma desiderano poter esprimere senza timore le loro paure ed ansie. Il modo migliore per aiutare è dunque ascoltare a cuore aperto». La pensano così i volontari di StayAleeve, onlus fondata e gestita interamente da ragazzi e ragazze. È nata nel 2017 a partire da

un'assemblea scolastica, con la volontà di incoraggiare, informare, e lottare contro la depressione, l'autolesionismo e il suicidio giovanile, e farlo attraverso lo stesso linguaggio dei giovani. «Ascoltare veramente non è facile, perché per ascoltare bisogna evitare ogni commento e prestare attenzione non solo ai fatti che la persona sta raccontando, ma anche ai sentimenti che si celano dietro le parole, cercando di cogliere ogni singolo dettaglio. È dunque fondamentale immedesimarsi, con le giuste cautele, e assimilare il discorso dal punto di vista di chi parla», è il pensiero dei ragazzi che mettono il loro banchetto per strada, fuori dalle scuole. «Non siamo un centro di supporto, fra di noi non ci sono medici, psicologi, psichiatri o legali. Ma possiamo fare da "ponte" verso i centri specializzati».

**CERCO FAMIGLIA**

Daniela Pozzoli



**Per Fatimah e Filippo occorrono adulti presenti**

Fatimah è una ragazzina di 11 anni. La mamma è venuta a mancare qualche anno fa in un incidente stradale mentre il papà, grande lavoratore e persona affidabile, ha da poco scoperto di essere ammalato e per questo nell'ultimo periodo viene spesso ricoverato in ospedale. Purtroppo i nonni vivono in Nigeria e non possono venire in Italia per occuparsi della nipotina. La ragazzina, in pieno accordo con il padre, viene accolta dalle famiglie del paese in cui abita che, sapendo della situazione, si sono attivate per offrirle un supporto quotidiano. Ma non basta. Fatimah ha bisogno di avere dei punti di riferimento costanti e stabili anche perché la prognosi del papà non è positiva e lei è ancora all'oscuro della reale situazione. Fatimah è abituata a entrare in relazione con le persone e cerca molto l'affetto degli adulti. È in difficoltà nello studio, dove deve essere supportata, mentre dalla nascita ha una lieve malformazione a un piede. Il servizio affidi Mowgli cerca per lei una fa-

miglia che la aiuti a crescere e che possa continuare a occuparsi di lei anche se il papà non dovesse guarire. Sarebbe preferibile che la famiglia affidataria abitasse nella zona di Vimercate così che Fatimah possa mantenere i contatti che ha costruito negli anni e che rappresentano tutto il suo mondo affettivo.

Anche per Filippo gli operatori del servizio cercano una famiglia affidataria. Si tratta di un bambino di 8 anni con un papà che gli ha creato gravi problemi. Quando l'uomo eccedeva con l'alcol diventava violento. Ora sta seguendo un percorso di disintossicazione, ma ha bisogno di tanto tempo per ritrovarsi. Filippo e il padre si vedono con il supporto degli operatori una volta al mese in un ambiente protetto. Il bambino è molto arrabbiato anche con la mamma che non è riuscita a distaccarsi da quell'uomo violento né l'ha protetto. La mamma di Filippo è tornata dai parenti in Puglia perché, depressa, aveva bisogno anche lei di un supporto costante e ora il bam-

bino si trova in una casa-famiglia. A volte attraverso momenti di sconforto, ma è aiutato da una psicologa con cui sta cercando di rielaborare ciò che gli è accaduto. Filippo è un bambino bello, capace e generoso, che tende a nascondere come si sente. È quasi sempre sorridente e si prende cura degli altri nel momento in cui li vede in difficoltà. Ha bisogno di una famiglia che gli faccia provare che significa non sentirsi in pericolo nel luogo che più di ogni altro dovrebbe offrire protezione.

Info: Mowgli, [affidimowgli@offertasociale.it](mailto:affidimowgli@offertasociale.it).

**Bencia sogna di imparare a volare**  
Bencia è una bambina di 4 anni che vive in Mozambico. Nel suo villaggio centinaia di famiglie hanno perso tutto dopo il passaggio del ciclone Idai nel 2019. Purtroppo la catastrofe naturale ha lasciato dietro di sé solo devastazione, povertà e tanta desolazione. L'85% delle strutture, comprese scuole e ospedali, sono state distrutte. Il campo

dove sono presenti operatori di Terre des Hommes è nato per assistere le famiglie ed è diventato un luogo che aiuta i bambini come Bencia a superare i traumi, a giocare, studiare e ritrovare la serenità. Il padre della piccola fa il muratore e per racimolare qualche soldo in più costruisce mattoni che poi rivende agli abitanti del villaggio. La madre coltiva riso, ortaggi e vende fagioli al bicchiere, con guadagni miseri. Vivono in una casa di fango, coperta di foglie e tela, hanno accesso all'acqua, ma non all'elettricità, i servizi igienici sono in comune con altre famiglie. Bencia è una bambina semplice e dolce, ma ha già un grande sogno, vuole fare la pilota di aerei. Grazie al sostegno a distanza Bencia può giocare e imparare insieme agli altri piccoli abitanti del villaggio e quando sarà il momento giusto potrà andare a scuola. Per assicurarle istruzione, cure mediche e protezione bastano 25 euro al mese.

Info: [sostenitori@tdhitaly.org](mailto:sostenitori@tdhitaly.org); 800 130 130.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MASCHILISMO

Urgente sgominare la cultura secondo cui lui deve solo vincere, sottomettere, sopraffare. Come fare? Rispondono Barbara Mapelli e Irene Biemmi

# «I semi della parità di genere contro la violenza sulle donne»

VIVIANA DALOISO

Non bastano più le leggi. Non bastano nemmeno le denunce, moltiplicate da quelle buone di leggi, come il Codice Rosso. Gli uomini uccidono le donne e lo fanno lo stesso, in barba a tutto e a tutti. Le amano (o dicono di amarle), prima: mariti, fidanzati, figli, amici, vicini di casa. Ma poi le annientano: perché non possono più averle, perché non le hanno avute mai, perché vogliono libertà, perché lavorano, perché alzano la voce per difendersi. Cambiare la realtà dei femminicidi e della violenza di genere sembra impossibile: ci provano i Centri anti-violenza e le associazioni impegnate sul territorio, proteggendo le donne e aiutandole a ricostruirsi una vita. Dopo che la loro vita è già stata travolta e spesso distrutta. Ci prova-

no i pionieri della rieducazione degli uomini violenti, pochissime strutture dedicate a percorsi di ricostruzione che sono difficilissimi. Dopo che gli uomini sono già diventati criminali o assassini. Non ci prova, o non ci prova abbastanza, il mondo dell'educazione. Che potrebbe e vorrebbe raccogliere la sfida di crescere uomini diversi e non ha gli strumenti per farlo. «La realtà è che nel mondo della scuola si fa poco o niente. Non per volontà dei presidi o dei docenti: negli ultimi anni sono stati avviati numerosi progetti, sempre legati tuttavia a iniziative virtuose individuali e, per così dire, volontarie» spiega la pedagoga e saggista Barbara Mapelli, già docente di Pedagogia delle differenze di genere all'Università Bicocca di Milano. Manca una visione di sistema: «Interventi coordinati cioè - continua Mapelli - che possano

puntare sulla formazione di insegnanti, genitori e studenti insieme. Si potrebbe partire da esperienze locali, concentrandosi su piccole realtà. Ma anche le buone esperienze faticano a mettersi in rete, nell'assenza di una regia». Il punto è un ripensamento delle relazioni. Una rivoluzione copernicana in cui le differenze di genere andrebbero messe a tema, approfondite, rese concrete nella vita di tutti i giorni. Iniziando a superare lo stereotipo più inculcato nella nostra cultura: quello che per essere maschi serve entrare in competizione e vincere, sottomettere, sopraffare. Un "addestramento" che a lungo andare per i bambini - e poi per gli adolescenti e i giovani uomini - diventa una gabbia. «Io lo chiamo il "binario azzurro" - spiega Irene Biemmi, ricercatrice di Pedagogia generale e so-

ciale all'Università di Firenze e docente di Pedagogia di genere -. Chi deraglia dal modello unico viene percepito come debole, o strano. Si deve stare in guerra tutta la vita, per essere maschi "veri", e questa maschilità egemonica toglie agli uomini la libertà di essere qualsiasi altra cosa di differente». Oltre a tradursi nell'atteggiamento tipico di superiorità rispetto alle donne, che spesso diventa sprezzo: «La violenza nasce qui. Dagli stereotipi e dal linguaggio. Il modo di parlare diventa modo di pensare e poi realtà». Biemmi è pioniera in questo senso di una proposta di cambiamento unica nel panorama nazionale: il progetto di chiama "Obiettivo parità", è partito 4 anni fa dall'input delle case editrici Rizzoli ed Erickson. A partire da un lavoro dirompente realizzato dalla ricercatrice nel 2010 sui sussi-

diari in uso nelle scuole (a cui ha fatto seguito un libro, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari* edito da Rosenberg & Selier) e in cui veniva dimostrato come la discriminazione delle donne parta proprio da lì, dalle pagine dei libri zeppe delle avventure di astronauti e geni della scienza e punteggiati qua e là da casalinghe e lavapiatti. «L'idea di "Obiettivo parità" era quella di provare, per la prima volta, a scardinare il mondo di stereotipi di cui la cultura è imbevuta fin dai primi anni di scuola - racconta l'esperta -. Ne sono nati dei sussidiari attenti al tema della parità di genere (il valore aggiunto è segnalato anche nel colophon), in cui non solo le donne sono quantitativamente rappresentate dal punto di vista narrativo, laddove prima di fatto non esistevano, ma in cui al loro ruolo nella storia

vengono dedicati attenzione e spazio». Risultato: il tema del femminile entra nel dibattito in classe, gli stessi insegnanti vengono abituati a pensare diversamente l'approccio alle tematiche di genere e alle relazioni e la buona pratica a mano a mano diventa rieducazione per tutti. «La sfida da mettere in campo è trasformare allora questi sforzi in modelli di sistema - continua Biemmi -, con l'obiettivo di piantare oggi i semi della parità di genere affinché fioriscano tra una generazione. Serve un tempo lunghissimo, di almeno 20 anni, come richiede ogni vero e profondo cambiamento culturale. E serve l'impegno di tutti, a partire dal ministero dell'Istruzione». Sulla scuola, sugli uomini che verranno e sulla salvezza delle donne, occorre però investire adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SESSO FORTE?

Ecco perché è sbagliato un approccio educativo che parla di uomini «che non devono chiedere mai»

RITA TORTI

La violenza maschile contro le donne è nelle nostre case, negli ambienti di lavoro, negli spazi sociali, nel web. Le sue radici stanno in un'idea di maschile che ha a che fare con il potere: sei un vero maschio se hai potere; in particolare e prima di tutto, sei eserciti il potere sulle donne (in qualsiasi campo e dimensione del vivere, anche quelle "invisibili").

Si tratta di un'idea molto antica, e questo ci dice quanto sia resistente; ma d'altra parte, trattandosi appunto non di un fatto di "natura" ma di un modo di interpretare la differenza tra i sessi, e quindi di un'elaborazione culturale, qualcosa si può fare per disinnescarla. Ma cosa?

Uno strumento imprescindibile, che agisce lentamente ma è potente perché lavora proprio alle radici, è l'educazione, che comincia ben prima dei percorsi strutturati che è necessario seguire e proporre: comincia nelle nostre parole quotidiane. Il problema è che spesso quello che diciamo conferma i giovani maschi in quell'idea distorta che assomma dominio maschile e disprezzo più o meno sottile per le donne e per la loro libertà, la loro dignità, i loro desideri, la loro capacità. L'elenco sarebbe lungo e andrebbe affiancato da quello speculare su ciò che inculchiamo alle ragazze, ma facciamo qualche semplice esempio.

**1** Luca si è fatto male - oppure ha paura di qualcosa - e piange. «Non devi fare così, sei un ometto!».

Luca capisce che i maschi non piangono, ed essendo lui maschio si sforzerà di piangere sempre meno; per riuscire dovrà negare un proprio bisogno, censurare quel segnale di richiesta di aiuto e consolazione che gli viene da dentro, e far finta di essere invulnerabile. Potrà fare questo sforzo immane solo se intuirà che c'è un premio: l'essere considerato migliori di chi piange. (Le femmine, of course).

Poi, quando da grande dovrà



## Cinque stereotipi da dimenticare

«Non piangere, sei un ometto». Frase innocua? Purtroppo no, perché apre la strada a un'idea unilaterale e distorta della realtà

fare i conti con le inevitabili frustrazioni, saranno guai. Per lui e per la persona che romperà l'incantesimo.

**2** Alessandro chiede di avere in regalo una bambola. «Ma no, quello è un gioco da femmina».

La miglior risposta l'ha data quel bambino che al parco stava giocando con un bambolotto; passa un signore anziano: «Oh, ma che, sei una femmina?». E il bambino: «Ma io sono il papà, mica la mamma. Lui è mio figlio e si chiama Mario». *Game-set-match*. Perché per il "papà di Mario" essere maschio significa qualcosa di diverso dal fare lo spaccone che più spacca e combina guai e più è furbo; la cura e la gentilezza le ha trovate dentro di sé e le ha lasciate libere di manifestarsi. E saranno il suo tesoro nelle relazioni con le donne, con il mondo, con il creato.

**3** Federico non vuole mettere in ordine la stanza. «Eh, sei fortunato, da grande avrai qualcuno che i lavori di casa li fa per te».

A parte che chiunque dovrebbe saper fare i lavori di casa... ma quando diciamo una cosa del genere pensiamo a personale pagato per farli, questi lavori, al posto di Federico, oppure alla moglie? Perché in tal caso, se lei esattamente come lui non ne avrà voglia o non avrà tempo (perché come lui avrà un lavoro, interessi, impegni fuori), Federico cosa penserà? Forse che bisogna riportarla

all'ordine, che per fortuna ci sono gli uomini a ricordare alle donne qual è il loro posto, e bisogna che lo capiscano, con le buone o con le cattive?

**4** Giulio, in piena tempesta ormonale, fantascifica di avventure a destra e a manca, e dice cose decisamente poco spirituali sulle sue compagne di scuola. «Eh, sei già un dongiovanni!»! Del resto, i maschi sono co-

si, «hanno degli istinti incontrollabili». (Allegato, il sorriso compiaciuto per l'acclarata "virilità" del ragazzo e il sollievo per il fatto che, qualunque cosa accada, per lui non ci saranno certe "conseguenze"). Ecco la formula perfetta per addestrare il giovanotto a ignorare che le donne non sono oggetti di sfogo a sua disposizione, e oltretutto hanno desideri e istinti anche lo-

ro (i quali magari non contemplano il suddetto Giulio, e lui deve imparare ad accettarlo); e che ok l'istinto, ma esistono anche le relazioni, che rendono più felici. Solo che devi toglierti dal centro della scena. (La risposta: «Ma ti piacerebbe che qualcuno dicesse queste cose di tua sorella?»), è ambigua perché sta ancora nell'area del «le mie donne, il mio onore»).

**5** Giacomo sente in parrocchia: «Anche Gesù aveva degli amici, ed erano i dodici apostoli» (anche aggiungendo «poi aveva delle donne che lo aiutavano», la faccenda non cambia di molto).

Giacomo imparerà che le persone veramente importanti, per Gesù, erano uomini (che non è vero). Se continuerà a essere cristiano, non si porrà nemmeno il problema di sapere cosa le donne pensano di Dio e della fede: penserà che l'esperienza e il linguaggio degli uomini bastano e avanzano, e costituiscono l'unica versione equilibrata e seria (mica come certe rivendicazioni isteriche...). Che è come dire: sii buona e stai zitta (e no, questa frase negli insegnamenti di Gesù non state a cercarla, perché proprio non c'è).

*Coordinamento teologhe italiane*  
Autrice di "Mamma, perché Dio è maschio? Educazione e differenza di genere" (Effetà 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN UN DOCUMENTO LA RICHIESTA DI UN MAGGIOR COINVOLGIMENTO DELLE REALTÀ ECCLESIALI

### Le teologhe: basta minimizzare e giustificare. La Chiesa condanni con forza

Perché tanti mass media raccontano i femminicidi suggerendo che la vittima in qualche modo «se l'è cercata»? Parte da qui la riflessione "Uomini che uccidono le donne", proposta nei giorni scorsi dal Consiglio di presidenza del Coordinamento teologhe italiane. La risposta sta nella persistenza di una legge non scritta, secondo cui l'esistenza delle donne deve essere subordinata a quella degli uomini, e quindi è normale che un maschio reagisca quando sente

minacciato il proprio dominio. È allora questo «ordine gerarchico fra i sessi che non è compatibile né con i diritti umani né con il vangelo» che va continuamente svelato e denunciato. Il testo prosegue quindi sottolineando che la violenza contro le donne riguarda le Chiese, perché il paradigma del dominio maschile si annida anche nella tradizione, nelle teologie e nella vita delle comunità. C'è poi l'aspetto educativo: anche nei contesti ecclesiali è necessario sia

decostruire i messaggi che addestrano i maschi al dominio e le femmine alla subordinazione, sia sostenere relazioni e saperi fondati sulla parità, la dignità, la libertà e l'inclusione. Infine, l'appello agli uomini cristiani perché assumano in prima persona l'impegno di elaborare una maschilità svincolata dai modelli patriarcali in cui anch'essi sono stati educati. Per leggere il testo: [www.teologhe.org](http://www.teologhe.org); <https://bit.ly/3u3wKfi>. (R.T.)



**OBIETTIVI**

Il "Patto cattolico globale", anche con la collaborazione di tutte le Università Cattoliche, sarà presentato alla vigilia dell'Incontro mondiale 2022

# Famiglie, le sfide più urgenti

Due dicasteri vaticani e il Cisf impegnati in uno studio mondiale per comprendere i cambiamenti familiari  
Al centro della ricerca orizzonti valoriali, situazioni di fragilità, elementi socio-economici e aspetti demografici

FRANCESCO BELLETTI

In occasione dell'Anno *Famiglia Amoris Laetitia* indetto da papa Francesco, il Dicastero laici, famiglia e vita e la Pontificia accademia delle Scienze sociali hanno promosso un percorso di lavoro, con la collaborazione del Cisf (Centro internazionale studi famiglia) che si concluderà nel 2022 con la pubblicazione di un *Patto Cattolico Globale sulla Famiglia*, inteso come un programma condiviso di azioni per la promozione attiva della famiglia nel mondo, alla luce di *Amoris Laetitia* e in linea con la Dottrina sociale della Chiesa. In particolare il progetto intende comprendere meglio alcune nuove sfide della società contemporanea, che hanno un impatto diretto sulla vita delle persone e delle famiglie: la pluralizzazione dei valori e degli stili di vita indi-

viduali e familiari, la rapidità dei cambiamenti, tecnologici, economici e culturali, non ultima la rivoluzione digitale, la globalizzazione in tutti i suoi aspetti, senza dimenticare le ricorrenti e mutevoli povertà e marginalità ed emergenze socio-economiche: basti pensare ai movimenti migratori, o ai milioni di bambini fuori famiglia, o alle aree colpite da guerre, disastri ambientali, desertificazione o marginalità economica.

**La realtà e la ricerca**

A fronte di tale crescente complessità, il progetto intende adottare, come criterio interpretativo, una delle parti meno esplorate di *Amoris Laetitia*, il secondo capitolo, che traccia una propria originale mappa delle principali sfide che la contemporaneità pone alle famiglie nella loro esistenza quotidiana, su quattro

principali direttrici (che definiamo sinteticamente proprio con le parole dell'Esortazione apostolica).

1) L'orizzonte valoriale e spirituale, segnato da elementi di fragilità culturale e valoriale dell'umano che mettono a rischio la possibilità stessa di pensare progetti di famiglia, ma che a loro volta potrebbero trovare proprio in una adeguata esperienza familiare la prima e più efficace "medicina", come l'individualismo esasperato (AL33), il narcisismo (AL 39), la precarietà volubile dei desideri e delle circostanze (AL 33), elementi che favoriscono una «cultura del provvisorio», che facilmente fa sì che «tutto è scartabile, ciascuno usa e getta, spreca e rompe, sfrutta e sprema finché serve. E poi addio» (AL 39). In questo scenario l'idea stessa di coppia e di progetto di vita diventano difficili, una ve-

ra e proprio corsa ad ostacoli, davanti ai quali è però sempre più facile «abbandonare la corsa».

2) Le specifiche condizioni di bisogno/fragilità interne alle famiglie, che generano aree di sofferenza, di disagio, di mancata dignità, a volte per i singoli membri nelle famiglie, altre volte per interi nuclei familiari, come ad esempio i troppi casi di violenza intrafamiliare e sociale sulle donne e sui bambini (AL 41,45, 51, 54), o la scarsa attenzione alle persone fragili (anziani, disabili, malati - AL 47,48).  
3) Gli elementi strutturali socio-economici di vulnerabilità, dalla povertà economica agli aspetti demografici e migratori, con tutte le inevitabili implicazioni valoriali (accoglienza, solidarietà, tutela della vita e della sua dignità ed inviolabilità - AL 42,46,44,49).  
4) La debolezza degli inter-

venti pubblici di sostegno, che generano "una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che spesso finisce per schiacciare le famiglie. [...] Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni" (AL 43, 44).

**Le attività e i tempi**

In questo progetto il Cisf ha il compito di organizzare e realizzare la raccolta di dati ed informazioni disponibili a livello internazionale sulla famiglia e sulle politiche pubbliche ad essa correlate. In particolare, verrà raccolto ed analizzato il lavoro scientifico dei Centri Studi e Ricerche sulla famiglia delle Università Cattoliche attive nei cinque continenti, con tre obiettivi prioritari: 1) raccogliere, coordinare e armonizzare un approccio culturale comune tra

i Centri di studio e ricerca sulla famiglia che operano nelle istituzioni accademiche che fanno riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa, fondato sull'antropologia cristiana; 2) individuare concrete linee guida nel campo della legislazione sociale e nei progetti sia in relazione alle politiche pubbliche (statali), sia alle politiche degli attori privati (di mercato) e del terzo settore, per poter dare sostegno alla famiglia; 3) evidenziare e mettere in comune le buone pratiche di politica familiare esistenti a livello internazionale.

I dati verranno poi elaborati e descritti in un report di sintesi, a partire dal quale verranno poi individuati i nodi prioritari su cui elaborare il *Patto Cattolico Globale sulla Famiglia*. La versione definitiva di tale documento sarà presentata in un evento di studio interna-

zionale, che si terrà a Roma nelle settimane immediatamente precedenti il X Incontro mondiale delle famiglie di Roma (22-26 giugno 2022).

In tal modo si intende promuovere una riflessione sul ruolo della famiglia nella società, sulle sue prospettive di sviluppo, e sulle modalità in cui la società può sostenere e promuovere le relazioni familiari, risorsa strategica per il bene delle persone e delle comunità, soprattutto in condizioni di fragilità e vulnerabilità. La ricognizione delle ricerche e delle conoscenze consolidate presso i centri universitari che si occupano di famiglia offrirà inoltre una riflessione fondata su concrete e documentate evidenze storiche, consentendo un proficuo confronto nella società civile e nel mondo ecclesiale.

Direttore Cisf

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Festa dei nonni 2021 Insieme contro il Covid

Sabato prossimo 2 ottobre si celebra la "Festa dei Nonni", una ricorrenza istituita per sottolineare l'importanza del ruolo delle generazioni più mature nelle famiglie e nella società. Tante le iniziative che saranno presentate venerdì prossimo a Roma, in Senato, alla presenza di Paola Taverna, vice presidente di Palazzo Madama; Fabio Massimo Castaldo; vice presidente del Parlamento Europeo; Pierpaolo Sileri, sottosegretario per la Salute; Roberto Messina, presidente Senior Italia FederAnziani. Nell'occasione saranno assegnati i premi "Festa dei Nonni 2021" al generale Fran-

cesco Paolo Figliuolo, a Silvio Brusafiero, presidente Istituto Superiore di Sanità; al presidente dell'ordine dei medici Filippo Anelli; alla presidente dell'ordine degli infermieri Barbara Mangiacavalli; a Silvestro Scotti, segretario nazionale della Federazione italiana dei medici di Medicina generale; ad Antonio Magi, segretario generale del Sindacato unico di medicina ambulatoriale; a Teo Luzi, generale dell'Arma dei Carabinieri; a Marco Cosso, presidente Federfarma e a Nonno Severino, testimonial della campagna "Festa dei Nonni 2021". Anche quest'anno Se-

nior Italia FederAnziani ha deciso di lanciare la sua campagna in vista di questa occasione speciale. Obiettivo? Ricordare il ruolo dei nonni, il valore del loro contributo alla società, l'importanza dei rapporti intergenerazionali. In questo tempo segnato dalla pandemia, che ha visto proprio loro come i soggetti più vulnerabili, FederAnziani intende sottolineare l'importanza di proteggerli e supportarli anche nella cura della loro salute, bene quantomai prezioso, e allo stesso tempo celebrarli per l'esempio straordinario di tenacia e saggezza che, in questo contesto, hanno offerto a tutti.

### Politiche sociali per il futuro Ciclo di incontri

Quali politiche sociali per il futuro? Se ne parla da venerdì a Reggio Emilia con un progetto di Fondazione Easy Care, curato dall'Osservatorio internazionale per la coesione e l'inclusione Sociale (OCIS), in collaborazione con Scuola Normale Superiore, nell'ambito delle attività del Laboratorio Aperto dei Chiostrini di San Pietro (via Emilia San Pietro, 44 C). Giovedì 30 settembre (ore 17.30-19) interverranno Walter Haeussel ed Enrico Padoan della Scuola Normale Superiore, moderati da Marcello Natili, membro di OCIS e docente alla Statale di Milano, su "Precariato e stato sociale: chi sono i precari oggi?". Welfare e Stato sociale per l'incontro di giovedì 28 ottobre (ore 17.30-19) con Ilaria Pavan (Scuola Normale Superiore), e Ilaria Madama (Università di Milano), coordinate da Emmanuele Pavolini (OCIS e Università di Macerata), su "Stato sociale: ieri e oggi" in Italia e in Europa. "L'emergenza unisce o polarizza? Pandemia e hate speech" è il titolo dell'incontro di martedì 9 novembre (17.30-19) con Manuela Caianni della Scuola Normale Superiore e Federico Stefanutto dell'Università di Firenze, moderati da Francesca Campomori di OCIS e Università di Venezia. Altri incontri sono in programma il 26 novembre e il 10 dicembre.

### Sport e minori Patto Governo Garante

Tra i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza c'è anche quello alla pratica sportiva. La sottosegretaria di Stato con delega allo sport, Valentina Vezzali e l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (Agia), Carla Garlatti, hanno firmato venerdì un protocollo d'intesa che punta a garantire il diritto allo sport dei minorenni. L'accordo mira ad attivare percorsi di formazione rivolti a tecnici e operatori sportivi sulla Convenzione di New York, sulle funzioni dell'Autorità garante, sul sistema di tutela dei minori e sul ruolo della comunità educante nella pratica sportiva. Oltre ad assicurare l'accesso alle attività sportive in condizioni di parità di genere. «È importante responsabilizzare gli allenatori, che al pari degli insegnanti, hanno funzioni educative», ha osservato Carla Garlatti. «Va rafforzata la loro consapevolezza - ha proseguito - circa le diverse funzioni alle quali assolve l'attività sportiva: promozione della salute e del benessere, e poi funzioni ricreative, inclusive, relazionali e di realizzazione della personalità». Ai tecnici sportivi va riconosciuto anche un ruolo di "sentinella" rispetto a eventuali casi di maltrattamento dei minori.



Nuovi spazi per talenti che crescono? Oggi si può.

## CreditExpress Dynamic

Il prestito da 3.000€ a 75.000€, con rate da 36 a 84 mesi, per realizzare i tuoi progetti e liberare le passioni dei tuoi figli.

176€ AL MESE

Importo rata arrotondato per eccesso

12.000€

Importo

84 MESI

Durata

5,99%

TAN fisso

6,83%

TAEG

Il TAN applicato nell'esempio è valido solo per importi compresi tra 12.000€ e 25.000€

unicredit.it  
800.00.15.00

La banca per le cose che contano.



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali del prestito CreditExpress Dynamic, consultare il Modulo Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori da richiedere presso le Filiali della Banca o disponibili nel processo di richiesta tramite Banca Multicanale.  
ESEMPIO. Importo richiesto di 12.000€ per la durata di 84 mesi: costi di istruttoria 210€ (non previsti in caso di richiesta tramite Banca Multicanale) e imposta di bollo sul contratto 16€ (esente in caso di addebito su conto corrente UniCredit) trattati all'erogazione dell'importo richiesto, importo totale del credito 12.000€ (importo erogato: 11.774€), importo rata 175,25€ (unitariamente alla prima rata di ammortamento vengono recuperati eventuali interessi calcolati dalla data di erogazione fino al giorno precedente alla decorrenza del piano di ammortamento), spese invio documento di sintesi annuale di 4,20€ (0,60€ per anno), imposta di bollo sul rendiconto periodico 14€ (2€ per anno, esente in caso di addebito su conto corrente UniCredit), spese incasso rata non previste. Costo totale del credito 2.965,20€, importo totale dovuto dal consumatore 14.739,20€. TAN fisso 5,99% - TAEG 6,83%. Prodotto venduto da UniCredit S.p.A. che si riserva la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione del prestito.